



CHIEDI ALLA CENERE

Cosa ha spinto Caitlin Doughty, di professione storica, a dedicarsi alle pompe funebri? Indagine su quel che resta del corpo

Intervista di *Alessandra Roncato*

Prendersi cura di un corpo quando smette di vivere può essere un'esperienza toccante, intima». È per questo che Caitlin Doughty ha deciso di dedicare ai cadaveri la propria vita. Hawaiana, classe 1984, una laurea in Storia medievale all'università di Chicago e una seconda laurea in Scienze mortuarie, dal 2015 dirige a Los Angeles una sua impresa funebre no profit, la Undertaking LA. Con un gruppo di professionisti del settore, accademici, scienziati e artisti ha dato vita a The Order of the Good Death per portare avanti una campagna a favore della "Buona morte", che sia naturale e consapevole. «La morte ci è tenuta nascosta. Occultiamo la morte in una stanza di ospedale e i nostri corpi senza vita in anonimi furgoni o in camere mortuarie. La maggior parte della gente non ha idea di quello che succede davvero dietro le quinte, in un crematorio o in un cimitero. Ho pensato che quella gente dovesse sapere». *Fumo negli occhi e altre avventure dal crematorio* è il memoir della sua formazione come becchina, una sorta di *Diario di Bridget Jones* in versione tetra che riesce a far sorridere pur non risparmiando particolari raccapriccianti. Caitlin Doughty racconta la sua esperienza, iniziata all'età di ventitré anni, in un'impresa di pompe funebri di San Francisco. Lo fa intrecciando il suo viaggio personale con l'antropologia, la storia e la letteratura. Fino ad arrivare alle favole dei fratelli Grimm.

Nel libro scrive che la prima volta che ha avuto a che fare con un corpo senza vita le è sembrato una creatura magica, un ibrido tra sacro e profano. Cosa l'ha affascinata?

«I cadaveri sono un tabù nella maggior parte dei paesi industrializzati. Prima di iniziare a lavorare al crematorio ne avevo visto forse uno, due in tutta la mia vita. Poi, improvvisamente, eccomi là, a bruciare sei corpi al giorno. Anziani, giovani, di tutte le razze. Era come in una danza macabra dell'iconografia medievale, dove gli scheletri conducono tutti, ricchi e poveri, nella tomba. Alcuni corpi erano decomposti, altri sembravano morti pochi attimi prima. Era esaltante averci a che fare: stavo affrontando per la prima volta il fatto che tutto quello che amiamo alla fine muore».

Essere una donna, nel mestiere che fa, è un vantaggio?

«Fino al Ventesimo secolo erano le donne a occuparsi dei cadaveri. Prendersi cura dei corpi dei morti è una cosa naturale e un onore. Non nego che esista una retorica sessista che vuole la

donna "più capace di relazionarsi con le emozioni". Ma non è una cosa che mi appartiene».

L'aver a che fare con tutti questi corpi senza vita ha cambiato il modo in cui percepisce il suo di corpo?

«Mi ha aiutato a prendere una decisione: voglio decomporli. Non intendo essere cremata o riempita di agenti chimici per re come un oggetto organico, qualcosa che dovrebbe diventare parte della terra. Ho usufruito delle risorse che la terra mi ha offerto per tutta la mia vita: quando morirò voglio "restituire il favore" e tornare a far parte del ciclo della natura».

Il corpo come nutrimento per la terra.

«Come umani, siamo formati da atomi e credo fermamente che dovremmo restituire quegli atomi una volta morti. Quando si seppellisce un corpo in una bara pesantissima, dopo averlo riempito di agenti chimici per l'imbalsamazione, o quando viene cremato, si impedisce al corpo stesso di tornare alla terra. Può sembrare una filosofia vagamente hippie, ma per me è estremamente razionale, è scienza».

La sepoltura green che lei sostiene quindi è un'azione di grande consapevolezza sociale...

«Nella sepoltura naturale i corpi sono inumati senza bara in zone minacciate dallo sviluppo urbano. Quando seppellisci dei cadaveri in un terreno, non ci si può costruire sopra un centro commerciale. Il risultato? Un po' come incatenarsi a un albero post mortem». ☒



Il libro
Fumo negli occhi e altre avventure dal crematorio (Carbonio editore, 268 pagine, 16,50 euro, traduzione

di Olimpia Ellero) è il primo libro di Caitlin Doughty. Bestseller del *New York Times* 2016, il memoir racconta gli anni di formazione dell'autrice in un'impresa di pompe funebri di San Francisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA